

**L'analisi**

# RICERCA E MERITO UMILIATI POCHI INVESTIMENTI LA «MEGLIO GIOVENTÙ» SE NE VA

di GIANPIERO DALLA ZUANNA

Il Governatore Draghi è sempre molto attento a mettere in luce gli aspetti positivi dell'economia italiana, e a non generare allarmi ingiustificati. Preoccupa quindi questa parte del suo intervento all'Università di Ancona: «La mobilità sociale persistentemente bassa che si osserva in Italia deve allarmarci. Studi da noi condotti mostrano come, nel determinare il successo professionale di un giovane, il luogo di nascita e le caratteristiche dei genitori continuino a pesare molto di più delle caratteristiche personali, come il livello di istruzione. Il legame tra risultati economici dei genitori e dei figli appare in Italia fra i più stretti nel confronto internazionale».

È proprio parlando dei giovani che le preoccupazioni del Governatore diventano più evidenti. Gli studi della Banca d'Italia e di altri economisti

## Più penalizzati

In generale i giovani sono stati i più penalizzati dalla crisi e le cause profonde sono quelle indicate dal Governatore

mettono in evidenza un paradosso. Trent'anni fa i giovani in Italia erano tanti, 13 milioni in età 15-29. Oggi sono meno di 10 milioni. Quindi le aziende dovrebbero fare a gara per accaparrarsi i nuovi lavoratori, e la loro scarsità dovrebbe fare aumentare il loro salario. Questo accade effettivamente in alcuni comparti dell'economia. La recente indagine Agorà dell'Università di Padova ha mostrato che, un anno dopo la laurea triennale o magistrale, l'80% dei neo-economisti, statistici e ingegneri lavora, in gran maggioranza con mansioni congruenti a quanto studiato. Le indagini delle associazioni artigiane

continuano a mostrare il deficit di alcune figure professionali (montatori d'infissi, parrucchieri, panettieri, piastrellisti, idraulici...). Ma - in generale - i giovani sono stati i più penalizzati dalla crisi. Faticano a trovare lavoro, e se lo trovano sono spesso precari e poco pagati. Oggi, in Italia, ogni cento potenziali giovani lavoratori, venticinque sono disoccupati. Quindi, c'è certamente un problema di mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro, ossia un problema di giovani che preferiscono non lavorare piuttosto che fare i piastrellisti o gli idraulici, o che si iscrivono a corsi di laurea con pochi sbocchi professionali. Ma ciò non basta a spiegare l'enorme numero di disoccupati e di precari. Le cause profonde sono quelle indicate dal Governatore Draghi: bassa crescita, bassi investimenti in settori ad alta produttività, bassa spesa in ricerca, scarsa concorrenza. Tutto ciò in un'economia profondamente diversa da trent'anni fa, molto più variegata e terziarizzata, non più fondata sul tradizionale lavoro operaio e impiegatizio. Un'economia - quella post-industriale - che può funzionare e svilupparsi solo se il merito individuale prevale sull'età e sui privilegi familiari e corporativi, che in Italia - purtroppo - sembrano inossidabili.

Così, la meglio gioventù se ne va. Il 95% degli studenti diplomati nel 2010 nella classe scientifica della Scuola Galileiana (la crème dei laureati dell'Università di Padova) proseguirà la carriera fuori dai confini nazionali (in Francia, Germania, Regno Unito). E nello stesso tempo - con poche eccezioni - nessun francese, tedesco o inglese viene a fare il Master o il Dottorato in Italia. Come afferma Draghi, cambiare quest'ordine di cose sarebbe il compito precipuo della politica economica. Ma oggi di questi cambiamenti non si vede traccia alcuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

